

“DIARIO DI BORDO N. 9”

La newsletter dell'Ires Emilia Romagna

Con la terza Newsletter del 2008 vi aggiorniamo rispetto alle nostre attività dell'Istituto. Per tutti si chiude un periodo sicuramente intenso di lavoro. In questi mesi, oltre a riposarci, stiamo progettando l'attività autunno-inverno che si preannuncia ricca di eventi e novità che vi comunicheremo nel prossimo "Diario di Bordo".

Buona lettura e, a chi parte, buone vacanze.



Le ricerche dell'Istituto

**“Innovazione e
qualità
del lavoro a
modena”.**

Un'indagine sul campo.

Questa ricerca, finanziata dalla CDLT di Modena, è stata presentata il 24 giugno ai circa seicento delegati protagonisti dell'indagine sul campo che ha toccato 183 imprese con oltre cinquanta dipendenti localizzate nella provincia.

*E'scaricabili dal sito IRES
"http://www.er.cgil.it/jreser.nsf/homepage"*

Obiettivi

I cambiamenti in corso nei sistemi produttivi nazionali e locali sono oggetto d'attenzione degli studiosi interessati agli aspetti microaziendali sotto la prospettiva di almeno tre dimensioni fondamentali: quella del cambiamento tecnologico, quella organizzativa e quella dell'ambito delle relazioni industriali.

Inoltre alcuni recenti contributi convergono nel richiamare l'attenzione sui cosiddetti fattori intangibili, costituiti da quelle risorse che non sono incorporate nei beni capitali (esempio macchine), ma si concretizzano fondamentalmente nelle modalità di impiego del lavoro¹. Per modalità che valoriz-

zano la risorsa lavoro si intendono tutte quelle soluzioni organizzative che favoriscono processi di apprendimento, coinvolgimento e partecipazione dei dipendenti: si tratta di approcci che esaltano la cooperazione dei dipendenti, il loro orientamento alla risoluzione dei problemi (problem solving), la continua riproduzione e miglioramento delle competenze (learning organization), la riduzione delle gerarchie intermedie e maggiore autonomia decisionale dei lavoratori, formazione continua, ecc. Tutti aspetti che fanno riferimento ad un proposta teorica della organizzazione del lavoro ispirata a determinare luoghi di lavoro ad alto coinvolgimento del

¹ Nella convinzione che: "Le macchine, per quanto sofisticate, non possono sostituire la volontà, le conoscenze e

l'applicazione di chi le utilizza." In, ibidem.

lavoro (High Performance Work Organization)².

Questi aspetti chiamano in causa il ruolo delle relazioni industriali come vettore a sostegno del cambiamento, anche per evitare una retorica del coinvolgimento del lavoro tutta orientata ad una subordinazione del lavoro a scelte unilaterali delle imprese.

Accanto a questo rilievo sull'importanza dei fattori intangibili come vettori di competitività, è stata attirata l'attenzione, sempre da questo filone di ricerca, sulla necessità che l'innovazione tecnologica ed organizzativa sia implementata a "grappoli"³, in altre parole, occorre che la strategia innovativa per essere efficace in termini d'innalzamento della produttività delle imprese, senza puntare esclusivamente sulla pressione sul lavoro o sulla mera flessibilità numerica, preveda la simultaneità del cambiamento tecnologico, organizzativo, sorretta da relazioni industriali che permettano un uso della forza lavoro secondo l'orientamento teorico delle HPWO.

L'ipotesi principale che si è sottoposta a verifica sul campo, in conformità con le precedenti premesse, è stata quella di valutare se qualità e condizioni di lavoro misurate in termini di contenuto professionale, autonomia, partecipazione, accesso alla formazione, ecc., si accompagnano a stili di gestione del personale, a modelli organizzativi, relazioni industriali e traiettorie innovative

² Spesso sintetizzate nell'acronimo: HPWO.

³ R. Leoni, Il crollo della produttività in Italia, in, *Quaderni di rassegna sindacale*, n. 4. 2007

nei prodotti e nei processi produttivi di alto profilo. In particolare, sarà posto l'accento sulle condotte d'impresa orientate o meno alla valorizzazione del lavoro, sia nella dimensione collettiva sia individuale.

In seconda istanza occorrerà verificare se "circolarità virtuose" tra qualità del lavoro e innovazioni tecniche ed organizzative si coniugano con il raggiungimento di performance economiche superiori.

Lo schema di rilevazione sul campo ha di conseguenza focalizzato la raccolta d'informazione su quattro ambiti: in primo luogo il cambiamento tecnico organizzativo, in secondo luogo si sono indagati i temi delle forme di flessibilità del lavoro adottate, in terzo luogo i cambiamenti delle condizioni di lavoro conseguenti ai cambiamenti della produzione e dell'organizzazione del lavoro, in quarto luogo si sono indagate le caratteristiche e l'evoluzione recente delle relazioni industriali.

Metodologia

La ricerca sul campo è stata condotta dall'IRES Emilia Romagna e dalla Camera del Lavoro Territoriale di Modena su un campione d'impresse del settore manifatturiero con più di 50 dipendenti⁴ in

⁴ Si è utilizzato un approccio metodologico simile e comparabile con quello adottato nella provincia di Reggio Emilia in un'indagine condotta dal prof. P.Pini promossa dalla Camera del Lavoro Territoriale di quella provincia nel 2004 e condotta in collaborazione con il CREIC (Centro di Ricerca sull'Economia dell'Innovazione e della Conoscenza) dell'Università di Ferrara. Si è preferito restringere il campo di osservazione alle unità locali con oltre 50 addetti e non come nell'indagine condotta nella pro-

vincia di Modena e nel comparto della grande distribuzione.

Lo strumento d'indagine principale, oltre ad incontri preparatori, è stato un questionario articolato con domande chiuse somministrato alle rappresentanze sindacali aziendali (RSU). La compilazione del questionario è stata guidata da ricercatori IRES e funzionari sindacali durante incontri collettivi.

Principali risultati

Già negli obiettivi si era sottolineata l'importanza del fatto che l'innovazione tecnologica ed organizzativa siano implementate a "grappoli", ovvero che le strategie innovative per essere efficaci in termini di performance economiche debbano essere in sinergia tra loro e prevedere la simultaneità del cambiamento tecnologico ed organizzativo, supportate da un investimento formativo coerente e di alto profilo fondato non solo sulle competenze tecnico-specialistiche, ma anche teso ad innalzare le capacità relazionali e orientate alla soluzione dei problemi (problem solving) delle maestranze.

L'indagine ha confermato che le imprese più innovative, generalmente di grandi dimensioni, presentano un modello di cambiamento che coniuga l'innovazione tecnologica con quella organizza-

vincia di Reggio Emilia ad oltre 20 addetti, in quanto si è ritenuto che, data la complessità del questionario e l'esigenza di cogliere strategie sufficientemente delineate da parte delle imprese e relazioni industriali strutturate, la soglia dei 50 addetti è apparsa più opportuna anche alla luce della difficoltà di rappresentare adeguatamente il segmento delle micro imprese.

tiva, accompagnato da un'ampia dotazione di tecnologie di comunicazione ed informazione (TIC). Inoltre, la leva formativa è sempre presente, con una configurazione più strutturata, in questi contesti innovativi costituendo un vero e proprio driver del cambiamento. In sostanza si verifica che gli ambienti più dinamici seguono traiettorie innovative a "grappolo".

Inoltre, il legame stretto che è risultato tra l'adozione delle singole strategie innovative e la presenza di performance superiori sembra avvalorare l'ipotesi che, qualora la traiettoria innovativa segua la modalità a "grappolo", i risultati economici siano di pieno successo sul piano competitivo.

Non irrilevante è altresì l'aver verificato che le strategie competitive adottate dalle imprese hanno importanti conseguenze nel determinare le condotte innovative e la possibilità di realizzare risultati economici superiori. Infatti, l'adozione di strategie di qualità, ma spesso anche di tecnologia e soddisfazione del cliente è fondamentale nel determinare elevati standard innovativi su tutte le dimensioni fondamentali studiate (tecnologica, organizzativa, formativa, ecc.), e sembra associarsi a buoni risultati economici. Nel caso invece di strategie che seguono la via bassa alla competizione, ovvero ispirate da un contenimento dei costi e prezzi, tali risultati non sono confermati.

Il risultato fondamentale raggiunto nell'analisi, ma spesso trascurato in lavori

analoghi, consente di contestualizzare il ruolo delle RI rispetto al cambiamento in atto a livello del sistema produttivo e gli eventuali riflessi sulle performance economiche. I risultati sul campo segnalano, ancora una volta, infatti, l'esistenza di una circolarità virtuosa⁵ tra profili elevati delle RI e intensità del cambiamento tecnologico (comprese le TIC) ed organizzativo da una parte e, dall'altra, con la presenza di politiche formative diffuse e ben strutturate, ma anche con performance economiche e occupazionali superiori. Le RI quindi fungono da fattore rilevante nel supportare l'implementazione del cambiamento innovativo e nel raggiungimento di buone performance competitive quando sono concepite come strumento partecipativo e di coinvolgimento, non solo formale, del sindacato e dei lavoratori nelle decisioni che attengono alle condizioni d'erogazione e gestione delle risorse umane. (Naturalmente il tema della partecipazione del lavoro nell'ottica dello sviluppo di forme di democrazia industriale esula da quest'analisi, in quanto esso non può prescindere da considerazioni che spaziano su aspetti istituzionale e di regolazione legislativa del ruolo del lavoro nella impresa). Tuttavia, non si possono non segnalare due punti critici. Il primo attiene al fatto che l'uso diffuso e meramente numerico della flessibilità del lavoro "sfugge" al controllo

⁵ Risultati analoghi sono stati raggiunti anche nell'indagine condotta a Reggio Emilia nel 2004 e più volte citata. Vedi P.Pini (2007), op. cit.

delle RSU anche in contesti di buone relazioni industriali, così come in situazioni aziendali contrassegnate da un buon profilo innovativo, con la conseguenza di una esclusione di ampi strati di lavoratori da percorsi professionalizzanti:

se nell'immediato tutto ciò non produce fenomeni rilevanti sul piano della disponibilità di risorse umane qualificate, nel lungo periodo può determinare una scarsità di offerta di lavoro qualificata in quanto vengono meno i meccanismi di una sua riproduzione.

Il secondo aspetto critico che ci consegna la ricerca è che il circuito virtuoso di cui sopra non sempre implica un esito migliorativo delle condizioni di lavoro anche qualora un elevato tenore delle relazioni sindacali si accompagni ad una forte tensione sul piano della innovazione tecnologica. Del resto si è mostrato su questo punto come la pressione sul lavoro prevalga su modelli organizzativi che esaltino l'autonomia, facilitando la riproduzione e il miglioramento delle competenze professionali.

Non si può non sottolineare l'assenza, nel dibattito attuale, in merito alla perdita di capacità competitiva della nostra economia, della dimensione delle relazioni industriali come fattore di regolazione nell'introduzione delle innovazioni e di supporto alla diffusione di modelli organizzativi che valorizzano il lavoro.

“Che genere di lavoro? Una indagine nel territorio riminese sul lavoro delle donne”

Per quali motivi nella provincia di Rimini si registra, in un confronto regionale, un minor tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro? La ricerca che è stata presentata alla Camera del Lavoro di Rimini il 27 giugno ha cercato di rispondere proprio a questa domanda, grazie ad una analisi dei più significativi dati statistici relativi al territorio in esame, e coinvolgendo attraverso delle interviste qualitative una decina di testimoni significativi. Quella che è emersa fin da subito è la complessità del fenomeno e l'impossibilità di ricondurre il minor tasso di occupazione femminile ad un'unica variabile. Molteplici, infatti, sono i fattori chiamati in causa, evidenziando da un lato la necessità di leggere ed affrontare tali processi adottando un approccio volto a cogliere il forte intreccio tra le dimensioni economiche, sociali e culturali, e dall'altro alcune specificità tipiche del modello di sviluppo riminese. L'intreccio tra lavoro irregolare ed informale, un utilizzo sempre più forte e prolungato di contratti atipici, l'offerta di lavori prevalentemente dequalificati e sempre meno corrispondenti alle competenze, ai titoli di studio e

quindi anche alle aspettative delle donne riminesi, sembrano a questo proposito i principali fattori che, uniti alla carenza di servizi per l'infanzia, hanno messo in evidenza due differenti profili di vulnerabilità. Prima di tutto, infatti, proprio quelle giovani donne riminesi caratterizzate da livelli di scolarizzazione sempre più elevati, le cui aspettative difficilmente trovano realizzazione nel tessuto produttivo riminese, ancora strutturato su piccole imprese a gestione familiare e generalmente poco interessate da processi innovativi. Secondariamente, molte donne over 40 che, abbandonato il lavoro in seguito alla maternità - vuoi per la volontà di accudire il figlio, vuoi per la carenza di servizi per l'infanzia o per la rigidità degli orari che spesso li caratterizza - con difficoltà riescono a reinserirsi nel mercato del lavoro, trovando un lavoro soddisfacente, considerate anche le competenze obsolete e le scarse esperienze lavorative precedenti di cui spesso sono portatrici. Considerazioni che, più in generale, mettono in evidenza alcuni elementi di criticità relativamente alla tenuta del modello economico e sociale su cui si è fondato lo sviluppo del territorio in esame. Criticità legate ad un aumentato costo della vita, che rende sempre più difficile una gestione del bilancio familiare fondata sulla combinazione di un lavoro continuativo da parte del capo

famiglia con un lavoro femminile prevalentemente stagionale; ed al contempo criticità legate alle più ampie trasformazioni che stanno interessando il ruolo della donna nella società, quindi a giovani donne sempre meno propense ad accettare un modello di divisione sociale dei ruoli di genere di stampo tradizionale, rinunciando alle loro ambizioni in ambito professionale. La sempre più forte partecipazione a percorsi di studio universitari e l'incrementata richiesta di servizi per l'infanzia rappresentano senza dubbio due indicatori di tali trasformazioni. I testimoni significativi coinvolti nell'indagine lamentano a questo proposito una scarsa attenzione da parte del mondo istituzionale, ladove le tematiche di genere faticano ad essere sedimentate nelle politiche e nelle pratiche adottate, ancora in ritardo rispetto alle trasformazioni sopra descritte. Questo, da un lato ribadendo il fondamentale ruolo di sostegno tuttora svolto dalla rete parentale in tali processi, ed evidenziando, quindi, forti rischi di marginalizzazione economica per quelle donne inserite in reti meno "dense" da un punto di vista relazionale. Dall'altro, richiedendo un necessario ripensamento del modello di sviluppo territoriale, volto a superare stereotipi sul ruolo femminile, tendenti a riprodurre un ruolo subalterno delle donne nella società.

Le principali attività in corso

"I nodi dello sviluppo: rafforzare le reti, prevenire l'isolamento. Lavoro economia e territorio nell'Appennino bolognese"

Il progetto di ricerca "I nodi dello sviluppo: rafforzare le reti, prevenire l'isolamento. Lavoro economia e territorio nell'Appennino bolognese", ai nastri di partenza nel mese di giugno, ha come obiettivo generale la costruzione di un laboratorio di ricerca e progettazione sullo sviluppo territoriale nell'area del distretto socio – sanitario di Porretta Terme, a partire da una ricognizione della situazione economico-produttiva ed occupazionale, dedicata in particolar modo ai temi dell'innovazione, delle reti, della qualità, del lavoro. Il percorso di ricerca sarà strutturato seguendo le proposte e gli stimoli provenienti dalle strutture sindacali territoriali, nonché da altri esponenti della società locale, che ci si propone di contattare e coinvolgere, principalmente attraverso la costituzione di un gruppo misto di progetto.

Alla fase preliminare, di verifica della documentazione disponibile e delle collaborazioni attivabili, seguirà una fase descrittiva, che si propone l'obiettivo, attraverso la

realizzazione di interviste a circa 15 testimoni privilegiati, di arrivare a "descrizioni dense" su: percorsi biografici, immagine "percepita" dell'Appennino - attrattività del territorio/relazioni con l'esterno, alle varie scale (provincia, regione, Italia, Europa) - prospettive economiche e occupazionali, evoluzioni recenti, positive e negative, processi-iniziativa-imprese più interessanti e innovative presenti sul territorio.

La fase successiva, interpretativa/propositiva, porterà alla redazione di un report, ed alla realizzazione di un'iniziativa pubblica di presentazione dei risultati della ricerca.

Il principale punto di riferimento teorico della ricerca è la categoria di sviluppo territoriale, che recenti evoluzioni del dibattito sociologico ed economico, riprese dal documento di indirizzo e attività 2007/2008 dell'IREM Emilia Romagna, delineano come un processo multidimensionale, nel quale il territorio rappresenta un mediatore attivo, una sorta di fermento in quella sintesi tra elementi materiali (conformazione fisica, risorse ambientali, struttura economico produttiva, incontro tra domanda ed offerta di lavoro, infrastrutture della comunicazione e dei trasporti) ed immateriali (dal patrimonio culturale, alle strutture sociali, alla stessa dimensione politica), che determina le peculiarità dei luoghi.

In tali dinamiche, la distinzione tra cultura, politica, economia, società, etc. ap-

partiene più all'occhio dello osservatore (al suo percorso formativo e professionale, ai suoi interessi, e così via), che non alle proprietà dell'oggetto osservato. Lavorare ad un progetto di ricerca azione sullo sviluppo territoriale di un'area dell'Appennino bolognese, significa pertanto tentare di:

- costruire una rappresentazione "dal basso" (che "scaturisca", per così dire, dal territorio) di quei luoghi e di quel modello di sviluppo territoriale;
- individuare alcune linee di lavoro per un progetto di trasformazione di quei luoghi e di quel modello di sviluppo territoriale.

Il distretto socio-sanitario di Porretta Terme, che comprende 13 Comuni, distribuiti tra le Valli del Setta e dell'Alto Reno offre, da un lato, una cornice amministrativa per incardinare l'analisi di realtà territoriali molto differenziate, e contribuisce dall'altro - attraverso le attività di studio e programmazione del Piano Sociale di Zona, ad esempio - alla base conoscitiva della ricerca.

Le attività di progettazione e gli investimenti che hanno interessato l'Appennino nell'ambito dell'ex Obiettivo 2 della UE, soprattutto nei settori dell'agricoltura, del turismo e della tutela ambientale, rappresentano un ulteriore, importante punto di riferimento; i progetti del CISA (Centro Innovazione per la Sostenibilità Ambien-

tale) di Porretta Terme, dedicato alle energie rinnovabili, sembrano ad esempio rappresentare un'eccellenza, su cui occorrerà riflettere, così come appaiono rilevanti le attività di promozione territoriale del "Progetto Appennino" della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Il settore formativo sembra inoltre mostrare qualche dinamismo, testimoniato da recenti, rilevanti attività di progettazione, che hanno coinvolto diversi attori imprenditoriali, sociali, amministrativi. Lo stesso settore metalmeccanico, che ha conosciuto la crisi di alcune storiche realtà produttive del territorio, è caratterizzato da

alcune esperienze innovative ed in crescita.

Si ha tuttavia l'impressione che alle difficoltà di relazione legate alla conformazione fisica dei luoghi si affianchi una certa difficoltà nelle relazioni orizzontali, tra persone, amministrazioni ed ambiti di attività; il tema della connettività, del dialogo, delle reti, appare quindi cruciale anche in chiave metaforica; l'isolamento non va cioè esaminato semplicemente nelle sue dimensioni materiali (pur rilevanti, sia dal punto di vista dei trasporti che della rete informatica).

La ricerca si propone di ragionare sui potenziali del territorio, e sui percorsi possibili

per stimolare l'innovazione, a partire dai progetti e dalle attività già presenti che non riescono, spesso, a collegarsi tra loro e ad essere adeguatamente conosciute dalle comunità interessate.

La preoccupazione per i problemi del territorio appare nell'Appennino Bolognese forse più diffusa rispetto all'attenzione per le sue potenzialità; alimentare il senso del luogo, l'attenzione per le persone e il territorio, può contribuire ad arricchire il capitale sociale, ed a frenare un distacco dalla montagna, soprattutto delle giovani generazioni, che è frutto, spesso, di errate percezioni, oltre che di difficoltà oggettive.

Osservatori e Banche dati

"Osservatorio Economia e Lavoro in provincia di Modena N 1"

Dopo l'avvio dell'osservatorio nel 2006 con il "numero 0", è stato presentato a Modena il "numero 1" del quale presentiamo una sintesi del primo capitolo:

"Popolazione e demografia"

Le tendenze della popolazione

I residenti in provincia di Modena alla data del 31 dicembre 2007, erano 677.673, quasi 12.500 in più rispetto al 31 dicembre

2005 e oltre 7.000 in più rispetto alla fine del 2006.

L'incremento percentuale rispetto all'anno precedente è superiore all'1,1%, superiore all'incremento medio annuo registrato nel corso del decennio '98-'07, pari ad un +0,9%.

L'incremento registrato tra 2005 e 2006, inferiore alla media (+0,7%), aveva fatto credere, letto assieme alla variazione tra 2005 e 2004 (+0,8%), ad un rallentamento dell'espansione demografica provinciale, ma il dato relativo all'incremento dell'ultimo anno solare tenderebbe a smentire quest'ipotesi.

Rispetto alla situazione registrata nel 2005, si conferma il forte incremento dei comuni della provincia, soprattutto di quelli dei distretti socio-sanitari di Ca-

stelfranco Emilia e di Vignola.

La popolazione del distretto di Castelfranco è cresciuta di oltre 1/4 (+26,2%) nel corso dell'ultimo decennio, passando dai quasi 55.000 residenti del '98 agli attuali 70.000 circa.

Nel distretto vignolese l'aumento registrato nel decennio è stato del +15,3%, passando dai 74.008 cittadini residenti alla data del 31 dicembre 1998, agli 84.709 cittadini residenti al 31 dicembre ultimo scorso (+7.245 residenti).

I residenti in comuni del resto della provincia sono costantemente cresciuti, di quasi 53.000 unità in 10 anni, con un incremento percentuale prossimo al 12%.

Il 2006 ed il 2007 sono stati due anni in controtendenza

per l'andamento demografico del comune capoluogo. A partire dal 1998 aveva dato decisi segni di vitalità demografica, crescendo continuamente, ad un ritmo medio dello 0,4%, toccando nel 2005, una popolazione residente di 180.469 cittadini, il massimo dal 1981. Nel 2006 e nel 2007 si è assistito ad una diminuzione, anche se poco rilevante sia in termini assoluti che percentuali, che ha portato la popolazione residente nel comune di Modena sotto quota 180mila (179.937 residenti).

Il dato relativo a due soli anni è esiguo per trarre conclusioni su possibili andamenti futuri, ma, se il fenomeno di "decrecita" del capoluogo dovesse venire confermato nei prossimi anni, potremmo trovarci a situazioni analoghe a quelle riscontrate nel capoluogo regionale, con una "fuga" dei cittadini dal centro urbano ai comuni della cintura.

Per quanto riguarda gli altri quattro distretti socio-sanitari della provincia, si vede come, pur essendo tutti in attivo, ci siano differenze nello sviluppo dei territori della provincia; il distretto di Pavullo e quello di Carpi crescono con ritmi prossimi alla media provinciale (+11,1% il primo, + 10,3% il secondo), il tasso annuo di crescita della popolazione residente nel mirandolese è leggermente inferiore rispetto al resto della provincia (9,4% nell'ultimo decennio). Nel distretto di Sassuolo si osserva si una crescita, conti-

nua per altro negli ultimi 20 anni, ma su livelli decisamente più bassi della crescita provinciale (circa la metà); nella fattispecie la popolazione residente in comuni afferenti al distretto socio-sanitario della capitale della ceramica è cresciuta, tra il 1998 ed il 2007, di 5,6 punti percentuali.

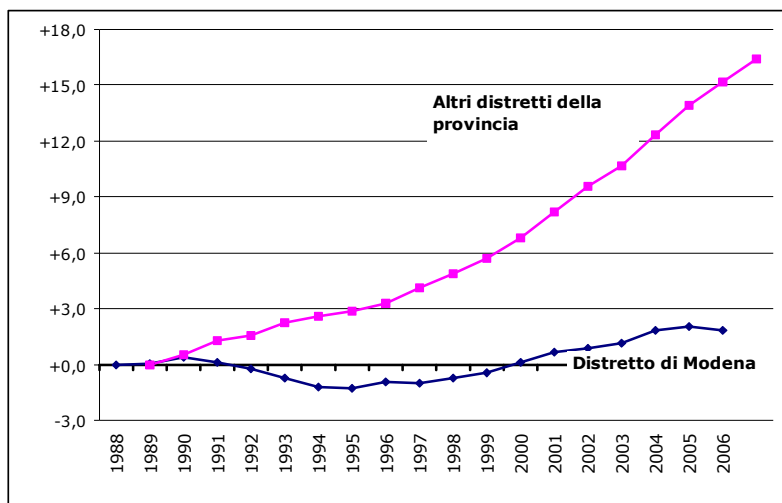
Nel grafico seguente vengono rappresentate le variazioni percentuali della popolazione residente, nel distretto di Modena e nel complesso dei restanti distretti della provincia, rispetto alla popolazione del 1998.

Le differenti variazioni annuali osservate nei diversi ambiti territoriali della provincia modenese, hanno determinato e, presumibilmente determineranno nel futuro, una modificazione nella composizione territoriale della popolazione all'interno della provincia.

Il capoluogo ha visto ridurre la consistenza della propria popolazione residente dal 30,3% del 1981 al 26,6% del 2007.

Contestualmente la consistenza della popolazione residente negli altri distretti è cresciuta di un'entità analoga al calo della consistenza

Fig.1.1 - Variazione percentuale della popolazione residente nel distretto socio-sanitario di Modena e nel resto dei distretti socio-sanitari, dal 1988 al 2007.



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo e sistemi statistici e nostre elaborazioni.

Si vede come l'aumento della popolazione provinciale nel passato ventennio sia trainato dalle dinamiche demografiche degli "Altri distretti della provincia", cresciuti di oltre il 15% rispetto al 1988. Osservando la pendenza della curva della popolazione degli altri distretti si vede come aumenti soprattutto a partire dal 1999, dove l'incremento annuo ha superato l'1%.

della popolazione del capoluogo.

Il distretto che ha visto variare la propria consistenza demografica in maniera più evidente è stato quello con capoluogo Castelfranco Emilia.

Ben 9 dei 47 comuni della provincia hanno registrato una crescita superiore al 10%, con la punta massima vista nel comune di Marano sul Panaro (+17,9%), che ha visto crescere la propria

popolazione in maniera molto importante a partire dal 2004. Notevoli anche gli incrementi demografici in 5 dei 6 comuni del distretto di Castelfranco (Bastiglia +15,1%, Bomporto +17%, Nonantola +14,6%, Castelfranco Emilia +14,2% e Ravarino +13,2%). Consistenti gli aumenti demografici anche a San Prospero (+16,6%), nel distretto socio-sanitario di Mi-

randola, a Serramazzone (+12,8%), nel distretto di Pavullo, e a Castelnuovo Rangone (+10,4%), nel distretto di Vignola. In questi comuni la crescita è stata superiore al 15%. Rispetto a quanto descritto nel numero 0 dell'Osservatorio, sulle tendenze demografiche generali si osserva in particolare: la diminuzione negli ultimi 2 anni della popolazio-

ne residente a Modena città; la continua crescita del distretto di Castelfranco, crescita diffusa in maniera pressoché omogenea tra tutti i comuni del distretto; l'aumento del numero dei comuni con una crescita demografica quinquennale rilevante; la diminuzione, anche se solo di un comune, del numero dei comuni con un saldo demografico quinquennale passivo.

Invito alla lettura

**"Il lavoro non è una
merce.
Contro la flessibilità"**

Luciano Gallino
Editori Laterza
Bari 2007

Luciano Gallino aveva già affrontato nel: *"Il costo umano della flessibilità"* i temi che, in questo nuovo lavoro, riprende ed aggiorna alla luce dei mutamenti che recentemente hanno profondamente modificato il quadro, non certo migliorandolo, allora tracciato. Il nuovo lavoro di Gallino si presenta come un approfondimento e ampliamento del contributo precedente, tant'è che lo stesso autore afferma nella prefazione che " nei primi mesi del 2007 l'Editore mi propose di

aggiornare *"Il costo umano della flessibilità"*..... vidi subito che non era possibile la direttiva europea sul lavoro a termine.... la legge 30... ecc. troppe cose erano cambiate".

Infatti, *"Il lavoro non è una merce"*, appare immediatamente come un approfondimento e un ampliamento dei temi affrontati nel 2001: basta scorrere la struttura dell'indice per averne un'idea: nei dieci capitoli del libro si passa da un tentativo di stima del peso della componente flessibile nel mercato del lavoro in Italia, alla disamina delle origini delle richieste di flessibilità da parte delle imprese, alla ricostruzione del rapporto tra flessibilità e precarietà della vita, al tema della flessibilità e integrazione sociale e il falso "mito" della flessicurezza.

Ma il contributo più originale del libro sta a nostro avviso nel capitolo secondo intitolato *"Alle origini della richiesta di lavoro flessibile*

da parte delle imprese". In questo capitolo Gallino sviluppa una dettagliata analisi dei mutamenti dei processi produttivi sotto la pressione della competizione globale e le relative conseguenze sulle condizioni di lavoro. Infatti, "La richiesta d'una sempre maggior flessibilità dell'occupazione, variamente combinata con forme di flessibilità del lavoro, è altresì stimolata dal fatto, che la produzione di beni e servizi - o, come siamo oggi costretti a dire, a causa della iperfinanziarizzazione dell'economia, la "creazione di valore"- è stata scomposta, riorganizzata e ridistribuita in tutto il mondo su scala globale." E più oltre si legge che "...uno degli scopi essenziali della riorganizzazione produttiva etichettata "globalizzazione" è stato quello, e continua ad essere, quello di sottrarre il più a lungo possibile del processo produttivo alle condizioni di lavoro predo-

minanti nei paesi industriali avanzati; condizioni caratterizzate da salari elevati, contratti di durata indeterminata, vincoli legislativi al licenziamento e forti tutele sindacali.”

In altre parole la riorganizzazione produttiva globale ha messo in concorrenza “...deliberatamente, il mezzo miliardo di lavoratori del mondo che hanno goduto per alcuni decenni di buoni salari e condizioni di lavoro, con un miliardo e mezzo di nuovi salariati che lavorano

in condizioni orrende con salari miserandi”.

Lasciare questo processo a se stesso per usare le parole di Karl Polany, che lo stesso Gallino cita a prefazione del suo libro, significa condurre ad uno stadio di totale riduzione del lavoro a merce: “La presunta merce “forza lavoro” non può infatti essere fatta circolare, usata indiscriminatamente e neanche lasciata priva di impiego, senza influire anche sull’individuo umano che risulta il portatore di questa merce parti-

colare” inoltre, tutto ciò “.... porterebbe anche alla demolizione della società” in quanto tale.

Fermare questa deriva non è facile, ma Gallino fa appello ad una politica concertata a livello globale, la sola che può arrestare tale processo che se lasciato a se stesso non può che condurre ad una generalizzata “svalutazione” del lavoro con guasti sociali difficilmente prevedibili.



DIARIO DI BORDO - Newsletter periodica a cura di:

IRES Emilia-Romagna

Via Marconi, 69 – 40122 Bologna tel. 051 294864 www.ireser.it

Per informazioni o suggerimenti scriveteci qui: er_ires@er.cgil.it

Redazione a cura di:

Cesare Minghini, Loris Lugli, Stefano Tugnoli, Florinda Rinaldini,
Matteo Galloni, Francesco Poggiali, Alfredo Cavaliere, Silvia Cozzi.